



La ministra del Lavoro: «Una situazione da scardinare». Ma dopo rilancia sull'articolo 18

# Fornero: serve più produttività



Foto Ansa

## Staino



Operai al lavoro

nel decennio '80, del 3% annuo nel decennio '90 e del 2,6% annuo nel decennio 2000-2010. In conseguenza della frammentazione del lavoro -due precari al posto di un lavoratore a tempo pieno- nel decennio Novanta e nel decennio 2000-2010 la produttività, per la prima volta nella storia d'Italia, è diventata negativa rispettivamente del -1,4% annuo e del -2% annuo.

Un primato negativo, comune a nessun Paese industriale che ha prodotto impoverimento dei salari e del Pil, con effetti dirimpenti sulla crisi italiana che è anzitutto crisi di domanda.

In nessun Paese la domanda interna ha contribuito così poco al Pil come in Italia. Noi viviamo nella società globale e della conoscenza e sinché i salari del mondo non si avvicineranno e finirà il vantaggio competitivo dei Paesi con manodopera a basso costo, un Paese può rimanere

competitivo ad una sola condizione, che produca beni e servizi di qualità, cioè di valore commisurato al suo costo lavoro.

Tutti i Paesi, tranne l'Italia, hanno capito da tempo quel che c'era da fare e si sono mossi nelle direzioni obbligate: più fondi all'innovazione e alla ricerca, più istruzione per tutti, più formazione continua, cioè miglioramento della qualità, cioè dell'uomo che la produce. L'Italia ha puntando invece sulla precarietà dell'impiego e sul basso costo lavoro, purtroppo con la complicità attiva e passiva di troppi industriali, per ignoranza o nella illusione di lucrare qualche vantaggio.

Come fanno anche oggi spingendo come un ariete l'articolo 18 bisognoso di manutenzione ma non problema centrale, invece di spingere sulle riforme necessarie al Lavoro e a loro stessi, qualità delle produzioni e quindi del lavoro.

Dove i Paesi industriali hanno puntato per fare qualità da vendere? Soprattutto sui servizi, che pesano molto sull'occupazione, 81% negli Stati Uniti e in Olanda, 80% in Gran Bretagna, 78% in Svezia, 77% in Francia, 72% in Spagna, 70% in Giappone, 69% in Germania e 67% in Italia.

Da anni questi Paesi hanno migliorato la competitività difendendo quei pezzi di industria di qualità in cui erano bravi, come hanno fatto Germania e Giappone con auto, elettronica e chimica fine ma soprattutto puntando sui Servizi di qualità che cinesi e indiani non sono ancora capaci di fare.

Noi siamo andati avanti senza alcuna strategia soprattutto nei servizi dove abbiamo i peggiori indici di competitività come si vede dal passivo crescente della bilancia con l'estero e dalla difficoltà di impiegare giovani e donne e senza salari di fame.

## IL CASO

### Fiat verso il ritorno in Russia: produrrà Ducato e Suv

Appare sempre più vicino il ritorno della Fiat in Russia: è attesa a breve la lettera d'intenti che porterà la casa torinese a produrre, nella storica fabbrica della Zil, suv e veicoli commerciali come il Ducato. Secondo indiscrezioni l'accordo per la parte finanziaria dell'operazione sarebbe già stato firmato con Sberbank, l'istituto bancario controllato dallo Stato russo. A New York la ministra del Lavoro, Elsa Fornero, sottolinea che l'industria dell'auto deve restare in Italia e dice che vuole «incontrare presto e in maniera più formale» Sergio Marchionne. L'ad del Lingotto è in America e in settimana tornerà in Europa. Sul tavolo la più immediata è la partita russa. L'accordo per la Zil, casa leggendaria che assemblava vetture di lusso per la nomenklatura del Partito Comunista, da Stalin a Breznev, coinvolge anche il Comune di Mosca che ne detiene il 64% e lo scorso anno ha sborsato 15 mld di rubli (375 mln di euro) per pagarne i debiti.